

Il Santuario luogo dell'essenziale e della ricerca di Dio **Sr. M. Natalina Todeschini**

Desidero partire da tre citazioni, che tutti certamente conoscete, per approfondire tre parole che si trovano nel tema che mi è stato proposto di introdurre:

Santuario: Paolo VI definì i Santuari «*cliniche dello spirito per il mondo moderno*», dove quanti hanno bisogno di cure per la loro anima possono trovare la medicina.

Essenziale: “Ecco il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi” dice la volpe nel libro “Il piccolo Principe”.

Ricerca di Dio: cito Sant'Agostino nell'esposizione sul Salmo 38: “Cerco il semplicissimo È, cerco il vero È, il legittimo È, quell'È che risiede nella Gerusalemme sposa del mio Signore. (ove non vi sarà morte, né venir meno, né giorno che passa, ma quello che sempre resta, che non è preceduto dall'ieri, né inseguito dal domani”) (S. Agostino, Esposizione sul salmo 38, 7)

Santuario “clinica dello spirito”, tempio e immagine della “tenda di Dio con gli uomini” (Ap 21,3), che accoglie tra le sue pietre i sentimenti dei pellegrini che vi entrano con speranza e semplicità. Solo Dio, che vede nel cuore, che è nel cuore di ciascuno, sa quali sono gli interrogativi, le sofferenze, le gioie, la quotidianità e il vissuto familiare che ogni persona porta con sé varcando la porta del Santuario. Come ebbe a dire Mons. Vegliò nel discorso inaugurale al 2° Congresso mondiale di pastorale dei Santuari a Santiago di Compostela nel settembre 2010, “il cammino esteriore non è altro che il riflesso di un cammino interiore”. E così continuava: “Cosa spinge l'uomo e la donna di oggi a realizzare un pellegrinaggio? Cosa cercano? Oserei dire che, in fondo, sperano di trovare il senso della vita e una forza che sostenga i loro passi. Forse il pellegrinaggio che si accingono a realizzare nasconde il desiderio di tornare a Dio, una ricerca di rinnovamento e di riconciliazione”.

E' Dio stesso che chiama l'uomo a questo cammino, risvegliando nel suo cuore la nostalgia dell'eternità e l'anelito alla felicità che come creatura ha gustato nel giardino dell'Eden passeggiando con il suo Creatore.

Ecco, allora, che il santuario non è soltanto un'opera umana, ma anche un segno visibile della presenza dell'invisibile Dio. E' il mistero dell'incontro con il Vivente. Tutto ciò che arriva da Dio è misterioso come Dio, incomprendibile come Dio, infinito come Dio. L'uomo non può sapere come Dio gli si comunicherà, come lo afferrerà dentro. Lo può immaginare, ma Dio lo precederà sempre, lo sorprenderà sempre perché è un Dio vivo, amante, amico, maestro interiore, viandante che si affianca nel cammino, samaritano che si piega sulle ferite, servo che dà l'esempio, pane di vita nuova che si lascia spezzare, mangiare, distribuire. Le categorie di Dio sono quelle del dono, dell'amore, della grazia, della follia di una gratuità senza calcoli. Solo vicino a Lui il dolore umano acquista un proprio senso. Solo l'incontro con Lui rende possibile il cambiamento di vita.

Se ci chiediamo se il Santuario continua ad essere il luogo dove Dio si comunica, dove la comunione trinitaria diventa effettiva e operante nella storia personale di ogni pellegrino, posso rispondere con certezza che lo è, sia vedendo le folle che arrivano qui a Cascia e si accostano ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, che esercitando il ministero dell'accoglienza, della consolazione, dell'ascolto, dell'amabilità in Parlatorio. Dio chiama ed attrae, e l'uomo, mosso dalla fiducia, si stacca dal suo mondo e si muove verso la dimora di Dio. E Dio cammina con l'uomo, cammina con me perché mi ama. Scrive Sant'Agostino: “Dio ci ha amati per primo e ci ha donato la capacità di amarlo. Non ci ha amati per congedarci brutti quali eravamo, ma per mutarci e renderci belli ... In che modo saremo belli? Amando lui, che è sempre bello. Quanto cresce in te l'amore, tanto cresce la bellezza; la carità è appunto la bellezza dell'anima” (Sant'Agostino, Commento alla Lettera di San Giovanni, IX, 9).

Giovanni Paolo II, oggi Santo, nel 1993, scrisse: “La celebrazione dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia dona ai santuari una particolare dignità: non sono luoghi del marginale e dell'accessorio ma, al contrario, luoghi dell'essenziale, luoghi dove si va per ottenere “la Grazia”, prima ancora che “le grazie”. E' la Grazia di Dio che trasforma la nostra vita nell'amore.

A proposito di folle, la crisi di questi ultimi anni non ha portato un calo nelle presenze qui al Santuario, la gente continua a venire in massa: famiglie, gruppi, giovani, anche consacrati e religiosi, posso dire

che sono rappresentati tutti gli stati di vita e le categorie. E poiché l'agire è determinato dall'essere, i modelli di comportamento, le scelte concrete nella nostra vita non possono che esprimere le convinzioni che le orientano, anzi l'agire verifica, più delle parole e dei discorsi, quello in cui crediamo e quello che dirige effettivamente la nostra esistenza.

Certamente la gente che viene qui è soprattutto attratta da Santa Rita, amata e venerata in tutto il mondo per la sua singolare esperienza di vita in tutti gli stati che una donna può vivere. Moltissimi la sentono la loro Santa, la Santa della famiglia che ha il carisma di portare le anime a Dio attraverso i Sacramenti. Qui molti ritrovano la pace mettendo nel cuore di Dio e della loro amata santa i loro problemi e rifulge così la speranza.

Oggi più che mai è importante ridefinire la gerarchia dei valori della nostra vita secondo quello che Sant'Agostino chiama "ordo amoris" cioè l'ordine dell'amore, i comportamenti e le priorità, risvegliare la coscienza di quello che è veramente "essenziale". Per discernere l'essenziale nel quotidiano occorre mettersi, senza condizioni, nelle mani del Dio vivente, restando alla sua presenza. L'essenziale è vivere la verità evangelica, è passare dalla dispersione all'unificazione interiore.

Ci siamo chiesti che cos'è il Santuario... Ora vorrei porre questa domanda: che cos'è il Santuario con accanto un Monastero? Per rispondere, permettetemi di fare una piccola deviazione dal Santuario al Monastero che è accanto al Santuario, anzi, il Santuario è il prolungamento del Monastero, non solo in senso spirituale ma anche materiale.

Il Parlatorio del Monastero è la tappa finale del cammino del pellegrino che, al suo arrivo, prima di tutto si reca nel Santuario. La grata del parlatorio non è vista né sentita come oggetto di separazione ma come segno essenziale di accoglienza che mette insieme carità e attenzione, misericordia e compassione, benevolenza e rispetto di ogni singola persona e della sua sensibilità. Alla grata del Monastero si presentano tante persone che hanno visto spegnersi la fede, l'amore, la gioia, la pace e cercano consolazione per poter mantenere vivo il lume importante della speranza. Quale speranza? Gesù Cristo. La carità ci spinge a caricarci di loro, a prenderle tutte nel cuore, a perderci per qualche tempo in loro per poterle capire intimamente e far sperimentare l'amicizia, la Provvidenza, l'accoglienza di Dio. A quella grata avviene l'incontro tra la miseria dell'uomo e la misericordia di Dio, tra la disperazione e la consolazione; lì si attua il ministero della consolazione umana attraverso il mistero della consolazione divina.

Santuario e Monastero, lavorano in sinergia spirituale e materiale per essere luoghi di accompagnamento verso l'esperienza di Dio e verso la comunione con Lui, per soddisfare le molteplici sollecitazioni della carità di Cristo, e i pellegrini, quando ripartono da Cascia, portano con sé sollievo morale e forza spirituale. Il Signore lavora in profondità per far emergere in ogni cuore la domanda di senso sulla propria vita.

Il nostro Santuario, nel nome di Santa Rita, è diventato "la casa del Signore posta sul monte verso la quale affluiscono le genti", come dice Isaia.

Termino questa riflessione con la preghiera che Benedetto XVI scrisse nel settembre 2010 a conclusione del suo Messaggio per il Congresso Mondiale di Santiago di Compostela:

Signore Gesù, pellegrino di Emmaus,
per amore ti fai vicino a noi,
anche se, a volte, lo sconforto e la tristezza
ci impediscono di scoprire la tua presenza.
Tu sei la fiamma che ravviva la nostra fede.
Tu sei la luce che purifica la nostra speranza.
Tu sei la forza che infiamma la nostra carità.
Insegnaci a riconoscerti nella Parola,
nella casa e alla Mensa dove si condivide il Pane della Vita,
nel servizio generoso al prossimo che soffre.
E quando si fa sera, Signore, aiutaci a dire: "Resta con noi".
Amen.

Sr. M. Natalina Todeschini